

I colori di Eduardo Galeano un arcobaleno di civiltà

Lo scrittore uruguayano oggi a Palazzo Ducale

DONATELLA ALFONSO

EDUARDO Galeano sfuglia le pagine del suo "Tifogli dei giorni", fruga nel taschino per cercare una penna, strizza gli occhi e sorride. Ma gli occhi si stringono ancora e si fanno seri quando ti chiede a bruciapelo: «Lo sai cos'è l'arcobaleno umano? È quello che fanno gli uomini e le donne, con tutti i loro colori, le povertà, le loro storie. È il più bello, ma come in tutti gli arcobaleni i colori più estremi non li vedi. E questo vale per i neri, per i poveri, per le donne: per questo è un arcobaleno mutilato».

Galeano oggi per la rassegna "L'altra metà del libro" parlerà a Palazzo Ducale (Sala del Maggior Consiglio, ore 18, ingresso libero) del dovere della memoria. E incontrerà l'amico Lilian Thuram, al cui libro "Le mie stelle nere" ha scritto la prefazione (l'ex calciatore sarà alle 15 a Palazzo per presentare il lavoro, dialogando con l'erdinando Fasco).

Lui, appassionato (e narratore) di calcio da sempre, prende al volo l'argomento del razzismo sui campi. «Balotelli è un grande calciatore, ma è anche indubbiamente un provocatore, con una certa volontà di prendere in giro gli altri. È una sorta di terrorista simpatico, non violento: un numero da circo».

Invece, prosegue, la storia

che più l'ha colpito è stata quella del nigeriano Akeem Omolade, che una dozzina d'anni fa giocava nel Treviso: «Gli tiraro-

no le banane, se ne andarono i tifosi. E la partita seguente tutti i suoi compagni si presentarono con il volto tinto di nero. Come per dire "io sono te". Una cosa che mi ha commosso perché nella lotta contro il razzismo la solidarietà è importante».

E non c'è paese, non c'è continente senza razzismo, neanche il suo Sudamerica. «Ripeto, l'importante è recuperare l'arcobaleno umano. Vedere tutti i colori, tutte le sfumature: ma la nostra è spesso una visione mutilata da una lunghissima tradizione di razzismo, machismo e

militarismo, elitarismo, l'esclusione dei poveri... ecco, leggi qui».

E trova nel libro la storia delle cinque caparbie donne canadesi che hanno fatto la loro rivoluzione bevendo il tè e facendo però accettare (solo nel 1929) che le donne fossero considerate persone...

La memoria è una sfida, dice Galeano, uruguayano con nonno genovese («Cristoforo Colombo non poté scoprire l'America perché non aveva il visto e neppure il passaporto» ha scritto in un suo fulminante intervento sull'emigrazione) e una vita vissuta tra paesi, guerre, dittature, speranze e battaglie. E tante parole, senza avere mai il dubbio da che parte stare.

«Ecco, guardiamo la tragedia di Lampedusa. È la sintesi perfetta del sistema dominante nel mondo intero. Quando ero giovane si chiamava capitalismo, ora economia di mercato. La vita diventa un viaggio con moltissimi naufraghi e pochissimi

naviganti. Pochi ce la fanno,

troppi si perdono. Eppure servono, questi migranti, per la produzione. C'è sempre più offerta di braccia, meno lavoro».

E papa Francesco, il pontefice venuto dall'Argentina che sembra aver dato una scossa alla chiesa? Galeano è cauto: «Un vecchio detto afferma che non ci si definisce con le parole, ma con gli atti. E allora... il linguaggio

perfetto è il silenzio. In un barrio di Buenos Aires c'è scritto su un muro "Tutti promettono, nessuno fa. Vota nessuno". Vediamo come la Chiesa saprà cambiare, inserire le donne, abbandonare quelle posizioni finanziarie più vicine all'inferno che al cielo...»

Ma soprattutto, conclude, la sfida ora è riunire i diritti umani e quelli della natura. «Lo ha fatto per la prima volta una costituzione sudamericana, quella

dell'Ecuador. Io dico che se la natura fosse una banca, l'avrebbero sempre sicuramente salvata...»

E gli occhi si stringono quando ancora racconta di quanta povertà vede nei paesi che visita, come stanno cambiando (in peggio) anche gli Usa. Ma sa sorridere, Galeano. Prende le sue penne, una nera e una rossa, e disegna quello che è il mio marchio» come lo chiama lui, un porcellino con un fiore in bocca che integra la firma.

«C'è chi prende per simbolo la tigre, il leone... io il porcellino. Lui lo sa che non ha speranze, che finirà salsiccia. Per questo gli rendo onore. E sempre con il fiore, sennò si offende...»

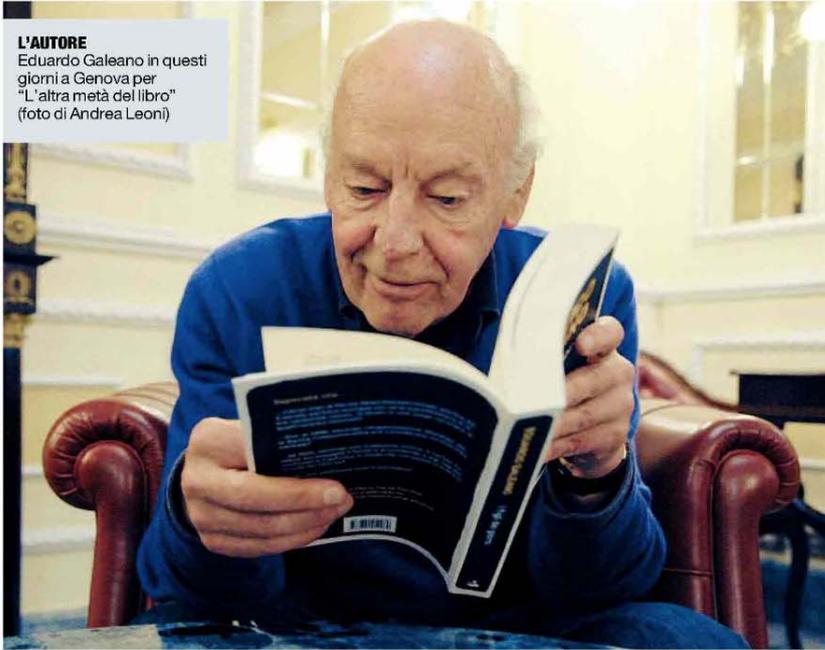
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La tragedia di Lampedusa. È la sintesi perfetta del sistema dominante nel mondo intero”

“Io dico che se la natura fosse una banca, l'avrebbero sicuramente sempre salvata”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'AUTORE
Eduardo Galeano in questi giorni a Genova per "L'altra metà del libro" (foto di Andrea Leoni)



www.ecostampa.it



Le sfide



IN CAMPO

I giocatori del Treviso con il viso tinto di nero in solidarietà con il compagno Akeem Omolade



STELLE NERE

A destra Lilian Thuram, ieri in un incontro ai Giardini Luzzati (foto di Fabio Bussalino)



IL SIMBOLO

"Il porcellino. Lui lo sa che non ha speranze, che finirà salsiccia. Per questo gli rendo onore"